

Keiji Nishitani

ovvero

**sul cavar sangue
(di dharma)
dalla rapa filosofica**



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Questi testi, nati tutti tra il 10 e il 27 di questa fine estate 2021, possono essere considerati una lettura ad alta voce di alcuni snodi dell'opera di Keiji Nishitani edita in italiano col titolo *La religione e il nulla*.

Si tratta, un po', del nostro stile. Dico, del modo con il quale studiamo e pratichiamo il dharma al Centro Zen di Vicenza. Avendo a che fare, quasi quotidianamente, con la figura del nostro fondatore, del resto, sarebbe difficile fare altrimenti. Dōgen Zenji è talmente inesauribile, inafferrabile, che il nudo fatto dello zazen, per quanto imprescindibile ed essenziale, non riuscirebbe da solo a far quadrare il cerchio.

Leggendo Nishitani, a più riprese riemerge un sentire a noi noto, vissuto, che pure non aveva ancora trovato le parole per avvicinarlo. A questo, forse, possono contribuire queste righe.

Ho inserito, in fondo, a mo' di appendice, un articolo sulla figura di Nishitani di un giovane studioso di filosofia che mi ha dato l'impressione di una certa freschezza. Lo userete, se ne avrete necessità e voglia, per chiudere il cerchio, sapendo che, alla fine, bisognerà tornare a dimenticare ogni cosa.

Buona pratica a tutti.

Vicenza, 30 Agosto 2021.

Salvatore Shogaku Sottile



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

NASCITA-MORTE

ovvero

**come stare estaticamente
al di là di nascita-morte**



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Di recente, per merito di Marta Joshin, ho avuto in dono un libro che, ora che sono alla sua seconda lettura, consiglio a tutti e, credo opportunamente, diventerà un testo base che accompagnerà ognuno di noi nel cammino della Via.

Si tratta, in verità, di un testo filosofico; ma di un filosofo posto per ragioni biografiche fuori dallo stagno della filosofia occidentale e che ci riguarda da vicino. L'autore, **Keiji Nishitani**, è l'ultimo rappresentante della cosiddetta Scuola di Kyoto; l'unico, per ragioni anagrafiche e di curiosità intellettuale, ad aver varcato le porte del Giappone per andare a studiare in Germania, famigliarizzandosi così con la nostra tradizione filosofica a cui fa un dono ineguagliabile. Oltre a ciò, Nishitani, ha praticato, come noi, lo Zen e amato Dōgen, che spesso viene chiamato in causa. Nel proporvi, oggi, un assaggio di tutto ciò, vi chiedo di non sentirvi intimoriti o inadatti ad affrontare uno studio di questo tipo. In fin dei conti, quel di cui Nishitani ci parla, noi lo viviamo.

Nella misura in cui l'essere del sé è presente nella terra natia di tutte le cose, il sé non è il sé... Questa è la consapevolezza sorgiva.¹

Per *essere del sé*, Nishitani intende la realtà originaria di ogni esistenza, noi compresi; e per *terra natia*, l'essere posizionati in quel che lui chiama *il campo della vacuità*. Sunyata! (sanscrito, *anâtman*; giapponese, *muga*).

Ma cos'è mai questo *campo*, e come ci si arriva? Per il *cos'è*, non è alcunché; e per *come ci si arriva*, non ci si arriva poiché è, esattamente, propriamente qui dove siamo.

Rileggendo, perciò, comprendiamo che trovarsi nella vacuità o, meglio, essere uno con la vacuità stessa, fa sì che il sé non sia il sé. Perché? Perché, come intuiamo dalla nostra pratica fondata sullo zazen, io non sono (solo) io, ma l'apertura a tutto; ed è, esattamente, propriamente così che *io sono io!*

Eccola la *consapevolezza sorgiva*, prima di qualunque affare mondano per procurarcela. Consapevolezza di che? Consapevolezza che...

¹ Keiji Nishitani, *La religione e il nulla*, Città Nuova, 2004, pag. 206



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Nella misura in cui l'essere del sé è presente nella terra natia di tutte le cose, il sé non è il sé...

Tutte le cose sono nella terra natia di una certa cosa e fanno che essa sia ciò che è.²

E viceversa. Nel senso che quella certa cosa è nella terra natia di ogni altra cosa. Si chiama interdipendenza. *Compenetrazione*, la chiama Nishitani, di ogni cosa con tutte le altre. E questo può avvenire poiché, nel campo della vacuità, ogni cosa esiste in modo inoggettivo, che è un altro modo di dire che ogni cosa (nella vacuità) è vuota, insostanziale. Ogni cosa/essere fa in modo che *io* sia; *io* faccio in modo che ogni cosa/essere sia. Prima e aldilà di qualunque pensiero, progetto, coscienza.

Ora, questo campo [della vacuità] può aprirsi nel sé quando il sé è veramente nella sua terra natia. Questo campo sta nella terra natia del sé. È proprio sotto i suoi piedi, direttamente a portata di mano. Il radicamento della possibilità del mondo e dell'esistenza delle cose, ossia il luogo in cui si fondano il mondo e l'esistenza delle cose, si può dire che stia nella terra natia di ciascun uomo, sotto i suoi piedi e a portata di mano.³

Oh, meraviglia! Questo luogo è a portata di mano; ed ecco apparire l'ultimo quadro del ciclo del Toro appartenente alla tradizione Ch'an: la piazza del mercato! Oppure, sempre attingendo dal Ch'an: *Cos'è la Via? La Via è la tua mente quotidiana!* Nishitani chiama tutto questo *assoluto aldiqua*. In questo aldiqua, addirittura, ne è della possibilità stessa dell'esistenza del mondo e di tutte le cose. Ed ecco un altro ambito che conosciamo. Nessun aldilà. *È tutto qua!* (Shunryu Suzuki)

Domandiamoci: quand'è che possiamo dire di essere nella nostra terra natia? Non possiamo dirlo giacché quando vi siamo noi (l'ego), la nostra terra natia non c'è; pure, ci passiamo spesso e vi soggiorniamo anche...

² Keiji Nistitani, op. cit. pag. 207

³ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 207



E siamo così arrivati al tema che volevo discutere, per il quale era necessaria la premessa che avete appena letto.

... nel campo della vacuità, nella misura in cui l'essere del sé è in fondo solo un essere in uno con la vacuità, nella misura in cui si dice che il sé "non è un sé", il sé, in ogni momento del tempo, è estaticamente fuori del tempo...⁴

Nella vacuità non è solo il sé di ogni esistenza che è infondato, cioè vuoto; ma ogni cosa. Tempo e spazio inclusi. Ogni cosa, in quel campo, consegue dall'unica legge esistente, inflessibile, quella della compenetrazione, ovverosia del **tutto nel tutto**. (E, se ricordate i nostri affaticamenti nello studio, stiamo avvicinandoci a grandi passi al nostro amato Dōgen...).

C'è da intendere l'estaticamente... Ma se torniamo a quanto già visto, (precisamente a: **Tutte le cose sono nella terra natia di una certa cosa e fanno che essa sia ciò che è**), s'apre uno spiraglio che dice così: nel campo della terra natia, nel campo della vacuità, vige una sorta di eguaglianza originaria; ogni essere e ogni cosa lì presenti, difatti, non conoscendosi ma compenetrandosi, si danno vita a vicenda, l'una allegramente presenziando nella casa di ogni altra. Questo comporta che nessuna cosa, o essere, assume sotto di sé, domina, nessun'altra; si danno vita vicendevolmente ma non si conoscono; per cui, incontrando l'essere-tempo, per esempio, il sé lo vivifica ma restando se stesso, mantenendosi fuori da quella vivificazione. E così per ogni altro essere/cosa.

Noi siamo nati nel tempo e moriamo nel tempo. "Essere nel tempo" vuol dire essere costantemente all'interno del ciclo nascita-morte. Ma noi non siamo semplicemente all'interno del tempo e all'interno del ciclo nascita-morte. Noi non viviamo semplicemente nel tempo; noi viviamo il tempo. Da un istante al successivo noi facciamo in modo che il tempo sia tempo, lo facciamo giungere alla sua pienezza. Questo è il senso di ciò che definivamo prima "essere infondatamente nel tempo"⁵

⁴ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 207

⁵ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 207



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Attenzione! Non correte. Non fatevi sfuggire lo sbalordimento per il quale il nostro esistere, sarebbe meglio dire l'esistere in quanto tale, viene prima d'ogni cosa, tempo incluso, tanto che è questo (nostro) esistere (nel campo della vacuità) che permette al tempo stesso di vivere e di giungere *alla sua pienezza*.

Respirate. Rileggete. Non c'è alcun tempo (e spazio, come vedremo; e nessun'altra cosa) al di fuori (di noi); un *fuori* dove (il nostro) l'esistere possa adagiarsi... Nel campo in cui il sé non è un sé, e proprio per questo è il sé, (siamo) si è sorgivi a tal punto che dal (nostro) sorgere sorge ogni cosa; come il fiore che, sbocciando, illumina il mondo.

Ma essere infondatamente all'interno del tempo e all'interno del ciclo nascita-morte, vuol dire stare estaticamente fuori del tempo e fuori di quel ciclo. Vuol dire precedere il mondo e tutte le cose, essere il loro signore. ⁶

Sull'*estaticamente fuori...*, abbiamo detto. Sul *precedere*, è quanto abbiamo detto essere sorgivi; e sull'*essere il loro signore*, non è che una bella figura del Giappone feudale. Anche se, in realtà, ogni essere/cosa che sia nella propria terra natia nel campo della vacuità, è signore di tutte le cose. Vivifica. Rende possibile il mondo.

E quando diventiamo consapevoli di questo fatto, ossia quando veramente siamo nella nostra terra natia, anche se restiamo, da un istante al successivo, senza fondo "all'interno" del tempo, noi stiamo, da un istante al successivo, "fuori" del tempo. ⁷

Anche se stiamo radicalmente, o piuttosto senza radici (infondatamente e senza niente su cui contare), all'interno del mondo, noi stiamo nel contempo fuori di esso. Questo non aver nulla su cui contare vuol dire assoluta libertà. ⁸

⁶ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 207

⁷ Keiji Nishitani, op. cit. pag. 208

⁸ Keiji Nishitani, op. cit. pag. 208



Nel campo della vacuità, tutto il tempo entra in ciascun istante del tempo passando da un istante al successivo.⁹

Tutto il tempo... In questi anni mi è capitato sovente di esprimermi così. Nel tempo dello zazen, questo è particolarmente vivido. Tutto il passato. Tutto il futuro. Il tempo della nostra vita, ancora da iniziare. Il tempo della nostra morte, già avvenuta. Non si può dire altro.

***... poiché nel campo della vacuità ciascun istante è senza fondo nel tempo, tutti gli istanti entrano in ciascun istante...
...In ciò sta l'essenza del tempo.***¹⁰

⁹ Keiji Nishitani, op. cit. pag. 209

¹⁰ Keiji Nishitani, op. cit. pag. 209



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

VIVERE

ovvero

**l'eterno dono
(FUUSE)**



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Con il recente *Nascita-morte*, nel quale abbiamo introdotto il pensiero di Keiji Nishitani, ho affermato che dalle crepe del muro (il pensiero dualistico fondato sul nesso soggetto-oggetto e l'intera esperienza coscienziale non sono altro che un muro che ci impedisce di vedere...) che si andavano formando si intravedeva Dōgen. Eccone un assaggio. Nello **Shōbōghenzō Genjōkōan** Dōgen Zenji (così come l'abbiamo studiato nel nostro volume *A mani vuote* dell'Ottobre 2015) dice:

Inverare le cose mettendo avanti se stesso: questo è l'illusione; partendo dalle cose inverare se stesso: questo è il risveglio.

Domandiamoci: ma come avviene esattamente tutto ciò? Ed ecco che ci soccorre Nishitani, così come lo si trova in *Nascita-morte*...

Trovarsi nel campo della vacuità, che ora possiamo cominciare a chiamare nel campo del risveglio, meglio, essere uno con la vacuità/risveglio stessi, fa sì che **il sé non sia il sé**. Perché? Perché, come abbiamo già scritto, intuiamo dalla nostra pratica fondata sullo zazen, io non sono (solo) io, ma l'apertura a tutto; ed è, esattamente, propriamente così che *io sono io!*

Ecco la *consapevolezza sorgiva*, prima di qualunque affare mondano per procurarcela. Consapevolezza di che? Consapevolezza che... *Nella misura in cui l'essere del sé è presente nella terra natia di tutte le cose, il sé non è il sé...* Ma se, nel campo o nello stato della vacuità/risveglio, il sé non è il sé (e perciò è il sé nella sua propria terra natia, ovvero nella vacuità, ovvero nel risveglio) da dove e da chi ci proviene la consapevolezza/presenza di dove siamo e di chi siamo?

Tutte le cose sono nella terra natia di una certa cosa e fanno che essa sia ciò che è.¹¹

Così abbiamo letto in *Nascita-morte*. Ebbene, il modo nel quale tutte le cose fanno sì che il sé sia, è la luce che ci illumina. Scrive al proposito Nishitani:

La luce che ci illumina dalla nostra terra natia e ci riporta ad una consapevolezza sorgiva, non è altro che l'essere

¹¹ Keiji Nishitani, op. cit., pag. 207



inoggettivo di tutte le cose così come sono di per se stesse nel campo dove tutte le cose sono manifeste a partire dalla loro terra natia.¹²

Ecco il senso profondo dell'espressione di Dōgen.

Inverare le cose mettendo avanti se stesso: questo è l'illusione; ed è illusione poiché lì (nel campo della vacuità/risveglio, nel campo dell'inoggettivo, dove non vige l'opposizione soggetto/oggetto, nella pratica dello zazen, potremmo dire con parola definitiva) non v'è propriamente alcun se stesso, ma *compenetrazione reciproca*, come dice Nishitani. Compenetrazione che sarebbe radicalmente negata se il sé e le cose stessero in quel campo gonfie di un sé coscienziale, pregni di ego. Accadrebbe, in questa sorta di racconto dell'orrore che stiamo dipingendo, che si incontrerebbe *tutto con tutto* ma si respingerebbe implacabilmente. Ma così non è, come la vita di zazen ci indica. E la luce che risplende in noi non è altro che il dono portato a noi dall'esistere inoggettivo di tutte le cose (muri, ciottoli, filo d'erba, animali...). Sta qui, per inciso e ancora radicalmente, l'ecologismo profondo del Buddhismo! Se questo è chiaro, ecco risplendere le parole di Dōgen: ***...partendo dalle cose inverare se stesso: questo è il risveglio.***

Ma non finisce qua, perché vorrei dare sollievo a quanti (magari nessuno) guardano al campo della vacuità/risveglio come un lontano orizzonte in un ancor più lontano futuro... Ascoltate attentamente e... danzate...

Non importa come sia disperso il sé coscienziale, il suo sé com'è di per se stesso è anch'esso in samadhi. In effetti, quando lo riconsideriamo dalla sua terra natia, quel modo d'essere disperso, quale esso sia, è in samadhi.¹³

¹² Keiji Nistitani, op. cit. pag. 212

¹³ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 214



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Anni fa (2016), nelle conversazioni che avevano per titolo *Cercando un ago nel pagliaio...* (che continuo a considerare uno dei nostri testi più belli, per la non progettualità in esso presente, la spontaneità, l'azzardo...), proprio nell'ultima pagina chiedevo così alla mia interlocutrice (Marta, in procinto di rinascere come Joshin): *20 Aprile 2016 - Ci giochiamo la vita, con questo gioco che chiamiamo pratica. Lo sai?(S.) - Sì. E mi sembra che sia uno dei pochi modi di viverla con dignità (M.)*

Ora, viste le reazioni ai due testi che hanno preso impulso da Keiji Nishitani (*Nascita-morte* e *Vivere-Fuse*), chiedo: **chi (è che) si gioca la vita?**

Scrive Gigliola Korin: *Mi chiedo: questo campo inoggettivo/vuoto che ci pervade in comune con tutte le cose e gli esseri... Che ci indica la via per danzare la vita... Chi o che cos'è?*

Scrive Marta Joshin: *... in questo vuoto avvertiamo la... sofferenza che nasce dal nostro pensarci soli e mortali... Riappare la questione vita/morte...*

Per Korin: *...questo campo/vuoto che ci pervade... Chi o cos'è? Niente. Nonsensical, direbbe Leonardo Arena. Nulla, ovvero fantasmi, dice Nishitani. L'originario insegnamento di Shakamuni, col suo *anātman* (sanscrito) o *anatta* (pali), non-sé, indica ciò.*

Ed ecco che torna la questione da cui sono partito. Chi si gioca la vita, nel cammino della Via? Beh, l'ego. Il campo coscienziale, come dice Nishitani. Da cui le mie osservazioni durante zazen relative al dover morire... (E, subito, vedo Mariarosa Myoren, amorevolmente, replicare: *Mori te!*)

Ragionevolmente, perciò, Marta Joshin tira in ballo la questione vita-morte. E qui sta la questione. Abbiamo ben chiaro tutto ciò? **Abbiamo ben chiaro che chi si risveglia non è l'ego?**

Al proposito soccorre Shunryu... Ai suoi discepoli che (come tutti noi discepoli, assai ingenuamente ma anche comprensibilmente) esaltavano l'illuminazione, ansiosi di afferrarla, il maestro rispose: *Non siate così sicuri che vi piacerà!*



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

E-SISTENZA



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Con i recenti *Nascita-morte* e *Vivere, ovvero Fuse*, stiamo discutendo alcuni aspetti del pensiero di Keiji Nishitani che interrogano la nostra pratica. Vorrei proseguire tenendo la barra sempre sulla questione temporale.

Riguardo al... samsāra-eppure-nirvāna, ho detto che il suo senso viene realizzato esistentivamente in un modo tale che il cuore o spirito del Tathāgata si proietta nel cuore o spirito dell'uomo e il cuore o spirito dell'uomo si proietta nel cuore o spirito del Tathāgata. Ho anche parlato di questa co-proiezione come la realizzazione della realtà dell'eppure. Ma che cosa significa tutto questo per noi? Dōgen diceva che solo attraverso una comprensione di questo tipo possiamo liberarci dalla nascita-morte; in altre parole, solo in un'esistenza caratterizzata dal samsāra-eppure-nirvāna sono possibili una vera emancipazione dalla nascita-morte e una vera trascendenza ¹⁴

La realtà dell'eppure... Che meravigliosa pratica abbiamo! Se consideriamo che uno dei modi di intendere *e-sistenza* è quello che dice così (*Ex-sistere* vuol dire... che il desiderio dell'analista si trova non soltanto svincolato dalla logica fantasmatica da cui si origina, ma che è anche animato da una cifra sostanzialmente irriducibile ad essa), capiamo due cose. La prima ci dice che non c'è alcunché che staticamente ci tiene. Non fondiamo i nostri passi sulla Via su terreno roccioso ma... sulle nuvole. *Unsui*, nuvole, è difatti il nome dei monaci zen giapponesi. E, giocando sul senso comune, noi non abbiamo la testa **fra** le nuvole, ma i piedi ben piantati **sulle** nuvole. Per questo, nello zendo, bisogna camminare leggeri, un pollice sopra le tavole... La seconda ci dice che non siamo mai lì dove si origina il desiderio ma come *di lato*; nasce da noi, lo scorgiamo, eppure non ci tocca. Si chiama mente immobile. Si chiama zazen.

Ma perché Dōgen dice che *...la nascita-morte è la vita del Buddha?*

Scriva Nishitani:

Samsāra è veramente samsāra come samsāra-eppure-nirvāna; samsāra non è samsāra, quindi è samsāra – questa è

¹⁴Keiji Nishitani, op. cit., pagg. 229/230



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

la verità... Samsāra-eppure-nirvāna è il vero samsāra e il vero nirvāna, il vero tempo e la vera eternità... Non sarebbe vita insieme veramente eterna e veramente temporale. ¹⁵

Ora, uno dei più famosi koan della tradizione Ch'an, come sapete e come più volte lo avete sentito risuonare nello zendo è questo: **Quale era la tua faccia prima della nascita dei tuoi genitori?**

Ebbene, in *Nascita-morte* abbiamo letto così:

...Da un istante al successivo noi facciamo in modo che il tempo sia tempo, lo facciamo giungere alla sua pienezza... ¹⁶

Perciò (nel campo della nostra terra natia, lì dove sperimentiamo **l'essere sorgivi**, nella vacuità, insomma, laddove il sé non è il sé e perciò è il sé... Ricordate?) il tempo nasce con noi. Se è così, chiediamoci: c'è - può mai esserci - qualcosa, *prima*?

Questa e-sistenza, pur sempre nel tempo, è sempre all'inizio del tempo. Sebbene sia una vita nata dai genitori, è tuttavia "prima che i genitori siano nati"...E questo inizio si svela proprio là dove, e nell'attimo in cui, il corpo-mente cade. ¹⁷

E siamo tornati a Dōgen! E siamo sempre allo zazen! E abbiamo capito che la faccia che avevo prima della nascita dei miei genitori non era nient'altro che **questa**, così come **questa** era la faccia dei miei genitori e **questa** la faccia di ogni cosa. Non c'è mai stata, lì dove ogni tempo nasce, una faccia diversa. Ora, decisamente ma anche quietamente, possiamo tornare nella piazza del mercato...

...questa e-sistenza si distacca dal samsāra proprio nel bel mezzo all'esistenza samsārica. Essa si tiene lontana dalla sua nascita-morte perché, ad ogni occasione, sta continuamente

¹⁵ Keiji Nistitani, op. cit., pagg. 229/230

¹⁶ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 231

¹⁷ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 252



***all'inizio, dove quel tempo viene alla pienezza del tempo,
all'inizio del tempo stesso.¹⁸***

¹⁸ Keiji Nistitani, op. cit. pag. 252



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

**COME E IN CHE MODO
POSSIAMO ESSERE LIBERI
(DA OGNI KARMA)**

OVVERO

OLTRE L'UMANO



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Sedere in zazen, alla maniera di un buddha, è ritrovarsi oltre l'umano.

In principio è un viaggio in compagnia della coscienza, avida di novità. Sempre, la coscienza e l'ego amano le novità; per questa ragione incessantemente spingono al movimento, anche quando chiamano questo movimento *ricerca di sé*. Non sanno (ego e coscienza) che tutto ciò è la radice del karma senza inizio, ragione prima della sofferenza. E non lo sanno perché loro stesse (ego e coscienza) sono karma.

Karma, difatti, è quella dimensione nella quale siamo spinti a fare sempre qualcosa. Ecco perché ci piacciono le novità. E anche qualora non potessimo muoverci fisicamente, la mente viene in aiuto. L'importante è muoversi, fare-sempre-qualcosa (ed ecco presentarsi il nostro tempo, questo tempo, l'era della tecnica... Heidegger, Severino, Nishitani stesso).

Per questi temi (assai naturale, trattandosi di un filosofo del Novecento che indaga il nichilismo), le ultime pagine de *La religione e il nulla*, di Keiji Nishitani, sono splendidamente esemplari.

Essere nel tempo consiste essenzialmente nell'essere obbligati incessantemente a fare qualcosa.¹⁹ Tempo senza inizio né fine e pulsione infinita sono fin dall'inizio elementi caratteristici del karma.²⁰ Ciò implica un senso di essenziale disperazione.²¹

D'altra parte, per immeritata fortuna, la nostra tradizione ha testimonianze come questa (affissa da qualche anno nel corridoio del nostro dojo, sulle porte del mobiletto dei kesa, e con cui, temo, pochi di voi si sono confrontati e intrattenuti): *Se vi muovete, appare l'ombra; se la percepite, si forma il ghiaccio* (Seng Chao).

Che mondo è, questo? E perché, così caparbiamente, si insiste sul non-movimento (dato che anche *percepire* è movimento)?

L'intenzione (implicita) è mostrare il campo alternativo a quello in cui il karma può ramificarsi; la sua prassi, invece, allude al nostro sedere

¹⁹ Keiji Nishitani, op. cit., pag. 297

²⁰ Keiji Nishitani, op. cit. pag. 294

²¹ Keiji Nishitani, op. cit. pag. 307



(zazen) e, conseguentemente, alla nostra vita risvegliata. Spesso, tutto ciò, lo indico con *Mente immobile!*

Ma cos'è, esattamente, nella nostra vita, questa immobilità di cui si parla?

Non è far niente, quel *fare* per cui va matto il mondo; bensì, fare ogni cosa **come** se non facessimo niente; ²² che è come dire *non-fare eppure fare* ogni cosa con lo spirito del gioco... (gioco con gli stilemi di Nishitani che, qui e a questo punto, ringrazio con un profondo inchino. Gassho!). *Non agire eppure agire (Gyōji, l'imperturbabile attività/pratica ininterrotta)* quel che c'è, semplicemente quel che c'è (vita quotidiana, la piazza del mercato, la mente quotidiana) in uno stato di tranquilla non-separazione a partire dal silenzio; cosicché, alla fine, la mente immobile non sarà altro dalla mente silenziosa che, pur nel vortice dell'agire, non chiacchiera.

Praticando/vivendo così, sarà possibile realizzare, qui e adesso, come e in che modo essere liberi da ogni karma, come e in che modo vivere nella gioia del risveglio, come e in che modo (parafrasando Basho) incontrando il pino realizzo l'essere del pino, e incontrando il bambù, l'essere del bambù. ²³

Resta da capire l'inumano.

Nel realizzare/riconoscere il nostro vero volto, lì nel silenzio della mente immobile, lì nel campo della vacuità... (per chi di voi ha seguito questo incontro con Nishitani...), ri-troviamo qualcosa che non è *nostro*, pur se ci appartiene da sempre; non sarà insomma il *nostro* volto a guardarci, ma quello di ogni esistenza, quello di ogni battito. Questo è *il sé che non è il sé, e perciò è il sé*. E in tutto questo, *l'umano* è veramente troppo poco.

²² *Non sono andato per molti monasteri zen. Solo per caso mi è capitato di incontrare il mio ultimo maestro... e ho appreso che gli occhi sono orizzontali e il naso è verticale. Completamente libero da qualsiasi inganno altrui, sono tornato a casa a mani vuote. Perciò non ho una sola briciola del Dharma del Buddha. Ora passo il mio tempo a prendere le cose così come vengono.* Dōgen, *Hokyu-ki*. Primo sermone al ritorno dalla Cina.

²³ *Dal pino/imparare il pino. E dal bambù/il bambù.* Basho



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Solo così, solo perché è così, possiamo proclamare a voce alta i Voti. L'illimitatezza di cui tratta la Via del Bodhisattva (illimitati esseri, illimitate passioni, illimitato dharma, illimitata Via), smette di apparire metafora o sogno idealistico, per conformarsi a quel che effettivamente siamo. Illimitati. Illimitati i Voti. Illimitati noi. Col volto di ogni singolo essere. Alberi, pietre, tegole...²⁴

A questo punto, e solo a questo punto, saremo finalmente tornati a casa... Benvenuti!

A meno che non si pratichi proprio ora, non una singola cosa o dharma può manifestarsi. Dōgen, *Shōbōgenzō*.

²⁴ *Dovete supplicare alberi e rocce affinché predichino il Dharma e chiedere la verità a campi di riso e giardini. Chiedete il Dharma alle colonne e imparate dalle siepi e dai muri.* Dōgen, *Shōbōgenzō*.



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Introduzione

L'obiettivo del seguente articolo è riflettere filosoficamente sul tema della consapevolezza quale viene elaborato nella filosofia della scuola di Kyōto, sia in riferimento alla storia della filosofia occidentale sia alla millenaria tradizione del Buddhismo Zen.

Uno dei caratteri più peculiari della modernità è il suo essere permeata dal problema del nichilismo, inteso come il venir meno dei valori e delle verità tradizionali: non si possiedono più risposte incontrovertibili ai classici problemi che la filosofia ha da sempre pensato e posto come necessari. Ciò ha prodotto l'esigenza di individuare soluzioni sempre più radicali per uscire dalla condizione di generale sofferenza e disorientamento causata da tale perdita.

È stato Friedrich Nietzsche (1844-1900) il primo a fare del nichilismo un oggetto di riflessione filosofica: «colui che diagnostica per tempo la 'malattia' che affliggerà il secolo e di cui egli offre una terapia»^[1]. La sua famosissima definizione del fenomeno è stata ampiamente commentata e ancora oggi rappresenta una base fondamentale per ogni discorso filosofico sul tema del nichilismo:

Nichilismo: manca il fine; manca la risposta al «perché?»; che cosa significa nichilismo?—che i valori supremi si svalutano (VIII, II, 12)^[2].

L'interpretazione di questo passo ha impegnato molti filosofi del XX secolo e non è qui il caso di ripercorrerne la storia, il che implicherebbe in partenza una lettura integrale e meditata del *Nietzsche* (1961) di Martin Heidegger (1889-1976). Il nichilismo può essere approcciato da una varietà di prospettive differenti e costituisce un problema non soltanto storico-teoretico ma anche esistenziale. Lo spaesamento generato dalla mancanza di risposte al «perché?» investe direttamente l'agire dell'individuo nel mondo. L'atteggiamento ego-centrico (o antropocentrico), il quale chiede quale utilità abbiano le cose per noi, è quello prevalente nella vita quotidiana. La tecnica ci ha abituati a pensare in termini di strumentalità. In genere non si concepisce la possibilità di un approccio differente. In questo modo, però, l'uomo fonda inconsapevolmente la sua esistenza sull'attaccamento alle cose e sull'idea di poterle controllare sempre e comunque. È inevitabile, in virtù



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

del divenire, che prima o poi le cose sfuggano al nostro controllo: la delusione che ne deriva ci pone di fronte alla sofferenza e a quell'abisso di insensatezza costituito dal nichilismo.

Nishitani Keiji (1900-1990), uno dei filosofi della cosiddetta scuola di Kyōto, ha proposto un superamento della visione nichilistica della realtà e dell'esistenza dell'uomo facendo ricorso alla nozione buddhista di «vacuità» (*śūnyatā*). L'antidoto al nichilismo è la consapevolezza, la quale riconduce l'uomo a un rapporto originario con le cose. Vediamo allora in che modo si attua questo rovesciamento di prospettiva.

Consapevolezza e vacuità

Il tema della consapevolezza in Nishitani emerge nella sua opera fondamentale, *La religione e il nulla* (1961, *Shūkyō to wa nani ka*), in relazione al concetto di «*nihilum*». Il *nihilum* è l'orizzonte di insensatezza «che sta in agguato sul fondo di quegli impegni che danno senso alla vita»[3]. Secondo Nishitani, ordinariamente non si raggiunge un livello di consapevolezza tale da avvertire la presenza dell'abisso del *nihilum* «sotto i nostri piedi»[4]. Al contrario, l'esistenza quotidiana dell'uomo è caratterizzata da una tensione in avanti e da infinite occupazioni che non rendono possibile un reale approfondimento della consapevolezza[5]. Nella vita quotidiana, secondo Nishitani, nessuno bada a ciò che si trova «sotto i piedi», cioè a quell'orizzonte del *nihilum* che non è ancora l'orizzonte più vasto e profondo della vacuità buddhista[6]. Tuttavia, in particolari momenti dell'esistenza (la morte di un proprio caro, il fallimento di un progetto su cui si era puntato tutto, ecc.), si ha l'occasione di una conversione che apre le porte alla consapevolezza, o a ciò che Nishitani chiama «reale consapevolezza della realtà»[7]. Con questa espressione Nishitani intende «sia il nostro diventare consapevoli della realtà sia, nel contempo, il realizzarsi della realtà stessa nella consapevolezza che ne abbiamo»[8]. La consapevolezza di cui si parla fa riferimento a una totale assenza di distinzione tra soggetto e oggetto e alla piena coscienza di ciò che nella vita quotidiana accade all'essere umano.

Questo discorso attorno alla consapevolezza e al concetto di vacuità – distinto per Nishitani dal *nihilum* del nichilismo – è soprattutto il risultato di una elaborazione filosofica di tematiche legate alla tradizione del



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Buddhismo Zen. Il tentativo è quello di «trovare un modo di introdurre il linguaggio radicalmente non filosofico dello zen all'interno del mondo chiuso della filosofia; e, per converso, trovare un modo per utilizzare la filosofia per trovare un linguaggio in grado di dire quelle cose che per lo zen sono da sempre impossibili da razionalizzare»[9]. Lo Zen, lungo la sua millenaria tradizione, ha sempre posto l'accento sull'importanza della consapevolezza nella vita quotidiana e ha sviluppato una particolare sensibilità rispetto alle cose naturali di cui sono espressione la poesia giapponese e la pratica dello *zazen*. Possiamo citare a mo' di esempio un *haiku* del poeta giapponese Matsuo Bashō (1644-1694) che riporta Nishitani ne *La religione e il nulla*: «Dal pino impara il pino, dal bambù il bambù»[10]. Si tratta di un componimento poetico volto a evidenziare una bellezza tranquilla e austera delle cose del nostro vivere quotidiano. Si intrecciano gli elementi della quotidianità, semplicità e caducità dei fenomeni. Senza il retroterra dottrinale costituito dalla concezione Zen della pratica, dell'illuminazione e della «natura-di-Buddha» non si comprenderebbe lo stile di questa poesia così vicina alle cose stesse. Nishitani commenta così la poesia: «Egli non ammonisce ad osservare il pino con cura, tanto meno a studiarlo in modo scientifico. Ci invita, invece, ad entrare nel modo d'essere in cui il pino è il pino stesso, e il bambù è il bambù stesso; e, a partire da lì, guardare il pino e il bambù. Ci chiama a rivolgerci alla dimensione dove le cose si manifestano nella loro *tathatā*[11], a sintonizzarci con la *tathatā* del pino e del bambù»[12].

Tale concezione è basata sull'ampia riflessione filosofica che Nishitani dedica alla distinzione fra tre piani differenti: quello della ragione, quello del *nihilum* e quello della vacuità (o nulla assoluto). Nel campo della vacuità «le cose riposano nella loro terra natia»[13]. Questo è per Nishitani il vero modo di essere delle cose, le quali prima di apparire nel campo della coscienza come oggetti e nel campo del *nihilum* come «cose nientificate», appaiono nel campo della vacuità «con il loro volto veramente sorgivo e originario»[14]. Nella vacuità si manifesta la vera *tathatā* delle cose, il modo d'essere assolutamente inoggettivo:

Gli uccelli volano così come gli uccelli,
I pesci nuotano così come i pesci[15].

consapevoli della vera natura delle cose significa essere consapevoli delle cose così come sono. Va precisato che i tre piani individuati da Nishitani non sono piani «metafisici» distinti da quello fisico: la vacuità non è un



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

«assoluto» da rintracciare al di là del mondo dell'esperienza; piuttosto indica la natura transitoria di ogni fenomeno. Si tratta di tre modi differenti attraverso cui l'essere umano si rapporta al mondo. Nella consapevolezza l'ente non viene considerato un oggetto (o sostanza[16]), ma nemmeno viene ridotto a puro nulla. Appare per quello che è: un modo d'essere assolutamente inoggettivabile del reale. Nel campo della vacuità tutte le cose «appaiono di nuovo come sostanze»[17].

Ma cosa intende Nishitani con questo? La sostanzialità che appare nuovamente nel campo della vacuità è una «sostanzialità assolutamente insostanziale» e il modo d'essere delle cose diventa una «sostanza insostanziale»[18]. Pertanto, il punto è che la sostanza di cui parliamo nel campo della vacuità non è la sostanza del campo della ragione, per il fatto che nel primo caso l'essenza di una cosa «si manifesta come un qualcosa che non può essere espresso»[19]. Nessun tipo di linguaggio è in grado, secondo Nishitani, di rappresentare perfettamente il modo d'essere delle cose nella vacuità, cioè nella loro terra natia. A questo livello ci si può esprimere solo in termini paradossali – aspetto che richiama la pratica del dialogo con il maestro e il *kōan* nella tradizione Zen – e si dovrebbe dire: «Non è questo o quello, perciò è questo o quello»[20]. Si adoperano dunque affermazioni che, se interpretate sulla scorta del principio di non contraddizione aristotelico, risultano prive di senso, ma che acquistano tutta la loro appropriatezza se ricondotte all'interno di una logica completamente diversa, quale è quella dello Zen. Il problema è che «siamo di fronte a qualcosa che originariamente non può essere espresso a parole»[21]. È a questo punto che le frasi enigmatiche dei maestri Zen acquistano significato. Tali riflessioni rappresentano lo sforzo estremo della filosofia di descrivere razionalmente un'esperienza che non può essere colta nella sua essenza dal discorso. Osservare una foglia che cade, l'acqua di un fiume che scorre senza sosta, e rimanere in silenzio nella consapevolezza del momento presente: questa è la base per una trasformazione radicale dell'individuo, nei suoi rapporti col mondo e con gli altri. È una delle possibili risposte ai problemi che la modernità pone. I filosofi della scuola di Kyōto hanno cercato di dare soluzioni ai secolari problemi della filosofia occidentale mediante l'utilizzo e la rielaborazione di strumenti, metodi, concezioni e tematiche legate all'ontologia buddhista. Nishitani Keiji ha risposto agli interrogativi circa la vita e l'essere attraverso un'esplicita elaborazione filosofica di concetti Zen e ha posto la consapevolezza e il nulla assoluto come chiavi interpretative del



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

reale. L'importanza della riflessione di Nishitani sta sia nel contributo alla storia della filosofia mondiale sia in ciò che ognuno di noi - individualmente e soggettivamente - può recepire della sua opera nella concretezza della vita quotidiana. Al di là del discorso strettamente ontologico, appare chiaro dalla lettura de *La religione e il nulla* che il fondamento dell'opera risiede nell'esperienza spirituale del Buddhismo Zen. In particolar modo, emerge la centralità della pratica della meditazione *zazen*, a cui Nishitani dedicò la sua intera vita.

La differenza tra un'esistenza inautentica e una autentica sta proprio nel riuscire a comprendere che la consapevolezza è il modo d'essere originario della mente umana: una vita in cui la consapevolezza è assente è una vita vissuta inautenticamente nell'esteriorità e nella disattenzione; una vita consapevole è una vita autenticamente vissuta nel segno di ciò che più di ogni altra cosa caratterizza l'uomo. Proprio nell'inconsapevolezza risiede la causa principale di tutte le frustrazioni, insoddisfazioni, sofferenze che caratterizzano la vita dell'uomo nella modernità. E se ciò potrebbe far pensare a un dualismo ontologico oppure pratico, ricordiamo che consapevolezza e inconsapevolezza rappresentano due modi d'essere che caratterizzano il rapporto tra l'uomo e il mondo. Possiamo approcciarci a un ente da un'infinità di prospettive differenti: quella della consapevolezza - la quale fa riferimento all'ambito della vacuità - rappresenta il modo d'essere più sorgivo e originario, quello che può permettere all'uomo di vivere in modo diverso dall'ordinario, pur tuttavia rimanendo nell'ambito della quotidianità e del mondo in cui ci troviamo gettati.

L'aspetto qui più rilevante della filosofia di Nishitani e della tradizione Zen è che la consapevolezza non implica un distacco radicale dal mondo e non si identifica dunque con l'ascetismo. Nel quotidiano si richiede all'uomo di essere consapevole: è assente la trascendenza e non si ritiene che l'uomo debba contemplare astratti oggetti metafisici. Si può vivere nel caos cittadino o nel più tranquillo posto di montagna: nella prospettiva Zen non vi è alcuna differenza, poiché la consapevolezza non rappresenta e non deve essere una fuga dal mondo, ma coscienza del divenire dei fenomeni.

Samir Adhami per Policlic.it



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

Fonti bibliografiche

[1] Franco Volpi, *Il nichilismo*, Laterza, Bari-Roma 1996, p. 39.

[2] Ivi, p. 53; Cfr. per una delle interpretazioni più influenti Martin Heidegger, *Il Nichilismo Europeo*, a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2003.

[3] Nishitani Keiji, *La religione e il nulla*, a cura di Carlo Saviani, Chisokudō Publications, Nagoya 2017, p. 41.

[4] Ivi, p. 40.

[5] Ivi, p. 41.

[6] Ibidem.

[7] Ivi, p. 42.

[8] Ibidem.

[9] James W. Heisig, *Filosofi del nulla. Un saggio sulla scuola di Kyoto*, edizione italiana a cura di Enrico Fongaro, Carlo Saviani e Tiziano Tosolini, Chisokudō Publications, Nagoya 2017, p. 62.

[10] Nishitani Keiji, *La religione e il nulla*, p. 195.

[11] Il termine *tathatā* in ambito buddhista si riferisce alla «vera natura delle cose» ed è tradotto a volte impropriamente con i concetti di «Quiddità» o «Ecceità».

[12] Nishitani Keiji, *La religione e il nulla*, p. 195.

[13] Ivi, p. 172.

[14] Ibidem.

[15] Ivi, p. 208.

[16] Nell'ambito della filosofia buddhista che Nishitani segue viene criticato il concetto di sostanza, se diamo al termine «sostanza» il significato della metafisica tradizionale dell'Occidente - se cioè la intendiamo aristotelicamente come «a) ciò che è necessariamente quello che è; b) ciò che esiste necessariamente» (Nicola Abbagnano (a cura di), voce *Sostanza*, in *Dizionario di Filosofia*, terza edizione aggiornata e ampliata da Giovanni Fornero, Utet, Torino 1998, p. 1024); oppure se consideriamo la definizione di Spinoza (1632-1677) nella sua *Ethica ordine geometrico demonstrata* (1677): «Per sostanza intendo ciò, che è in sé, ed è concepito per sé: vale a dire ciò, il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa, da cui debba essere formato» (Bento de Spinoza, *Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico*, Bollati Boringhieri, Torino 2013, Parte prima, definizione 3, p. 5).

[17] Nishitani Keiji, *La religione e il nulla*, p. 190.

[18] Ivi, p. 191.



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org

[19] Ivi, p. 190.

[20] Ibidem.

[21] Ivi, p. 191.

Samir Adhami

Samir Adhami si è laureato in Filosofia presso l'Università di Roma Tre con una tesi sulla dottrina di Paramahansa Yogananda e i suoi rapporti con il Vangelo e la Bhagavadgītā . Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Filosofiche presso il medesimo ateneo. Ha discusso una tesi di ricerca sul pensiero di Jiddu Krishnamurti e i suoi legami con le tradizioni del Buddismo Zen nel XX secolo. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla Filosofia delle religioni, sulla Storia della metafisica e la filosofia teoretica. Particolare attenzione è riservata sia al modo in cui nella filosofia moderna e contemporanea vengono ripensate le tradizionali categorie filosofiche sia al rapporto tra filosofia occidentale e orientale nel XX secolo.



Mu So Mu Nen - Via E. De Amicis 9/11 - 36100 Vicenza

www.zendoccidente.org